l'Unità
SPORT

Rosato ferma Altafini, Trapattoni cancella Sivori

Gagliarda partita del Milan che domina a centrocampo, sbaglia (troppo) all'attacco, colpisce una traversa e a 13 minuti dalla fine raggiunge il meritato 1-0

Prodezza di Rivera spacciato il Napoli

MILAN-NAPOLI — Bandoni e Panzanato osservano impotenti il velocissimo pallone di Rivera (fra i due) che sta filando imparabilmente a bersaglio. Sulla destra, Sormani e Amarildo.

La Spal torna a segnare dopo 600' ma...

Con disinvoltura l'Inter passa (3-1) anche a Ferrara

SPAL-INTER — La terza rete nerazzurra segnata da Cappellini su preciso passaggio di Mazzola. Il centravanti dell'Inter entra in porta con la palla.

MARCATORI: Bosdaves (S.) all'11', Facchetti (I.) al 26' e Mazzola (I.) al 29' del p.t.; Cappellini (I.) al 39' della ripresa.
SPAL: Galli; Bagnoli, Bozzao; Moretti, Bertuccioli, Pasetti; Dell'Omodarme, Massei, Muzzio, Parola, Bosdaves.
INTER: Sarti; Burgnich, Facchetti; Bicicli, Guarneri, Picchi; Domenghini, Mazzola, Cappellini, Suarez, Corso.
ARBITRO: Monti, di Ancona.
NOTE: Cielo semicoperto, ma giornata complessivamente accettabile. Terreno un po' allentato. Spettatori oltre ventimila, per un incasso di 29 milioni di lire: record stagionale. Calci d'angolo 9 a 4 per la Spal. Ammonito Moretti per fallo su Cappellini. Incidente a Parola (distorsione alla caviglia sinistra) nel contendere una palla a Corso.

DAL CORRISPONDENTE

FERRARA, 19 febbraio

Alla Spal, poareta, resteranno la platonica soddisfazione d'aver ritrovato la via del gol dopo oltre seicento minuti di astinenza e l'amara «consolazione» d'aver spianato, un quarto d'ora più tardi, la strada ai campioni d'Italia.

Un gol probabilmente evitabile, quello del pareggio interista, subito da una difesa improvvisamente allocchita. Quel gol, comunque, in un batter d'occhio è stato doppiato da Sandrino Mazzola con una disarmante prodezza e poichè classe, intelligenza calcistica e consumata scaltrezza sono virtù della squadra di Herrera, l'Inter ha potuto e saputo imprimere sulla partita il marchio della propria consueta superiorità. «Consueta», poichè in meno di mezz'ora il match era già passato attraverso il fuoco delle emozioni decisive (il bersaglio facilmente centrato da Cappellini nel finale sarebbe suonato punizione forse eccessiva per la coraggiosa squadra ferrarese) e l'Inter, pur dovendo battagliare contro una rivale agonisticamente indomabile, si trovava nella situazione prediletta.

L'Inter in vantaggio, l'Inter bloccata nella propria metà campo attorno a quel drago che è Giuliano Sarti, l'Inter che controlla freddamente lo avversario che le si slancia contro e che poi aggredisce in contropiede, facendo viaggiare le punte — e particolarmente l'inarrestabile Mazzola — in ampi spazi sui lanci di Corso e Suarez, è l'Inter herrerianamente perfetta. Oggi, perfetta, la squadra nerazzurra non lo è stata perchè aveva nelle gambe la fatica accumulata contro il Real; perchè Suarez è rimasto un paio di gradini sotto l'abituale standard; perchè Corso, nel secondo tempo, si è concesso abbondanti pause; perchè Cappellini è stato guardato a vista dallo spigoloso e quasi sempre insuperabile Moretti.

Ed anche perchè — il riconoscimento ci può stare — la Spal non s'è mai data per vinta, mai ha rinunciato a contrattaccare, a spremersi in un forcing forse scriteriato (Pasetti) e impreciso (Muzzio e Parola) ma carico di passione, di generosità. Per questo la Spal, a parte l'errore collettivo sulla punizione-pareggio, è caduta orgogliosamente in piedi, ma non per questo si discuteranno i meriti di un'Inter andatasene tra gli applausi dei suoi *aficionados* ed il silenzio — dietro il quale c'erano rispetto e riconoscimenti — dei tifosi di casa.

Breve incertezza

Il risultato può essere stato in dubbio per la prima mezz'ora, non potendosi sbattere qui la porta in faccia ai possibili «se» e «ma». Dopo, ad ogni modo, i dubbi sono gradatamente scomparsi, sebbene la Spal si sia dannata per mantenere «viva» la partita, cavando dai suoi incessanti sforzi qualche ammirevole impennata: una tuciata dell'ottimo Bagnoli allo scadere del primo tempo; un gran tiro di Massei poco dopo il riposo; un altro dell'insidioso Bosdaves ed un'occasione d'oro precipitosamente sciupata dallo spento Muzzio.

Ecco, si può dire che una Spal capace di restare sul metro di quest'oggi dovrebbe positivamente concludere la lunga ed estenuante marcia verso la salvezza. Una Spal vibrante in Bagnoli, preziosa in Dell'Omodarme, diligente in Bertuccioli e Bozzao, arcigna in Moretti, intraprendente in Bosdaves. Galli ha avuto un attimo di smarrimento che gli è stato fatale nell'episodio del primo gol interista, guastando una prestazione per il resto apprezzabile; Massei non ha brillato di luce continua, pur se per le conseguenze di un capogiro accusato dopo dodici minuti di gioco; Muzzio e Pasetti (quest'ultimo in fase propulsiva) hanno denunciato troppe battute a vuoto; Parola, invece, ha denunciato prima l'inesperienza, faticando a trovare passo e posizione, poi una botta ad una caviglia.

Ed ora la cronaca, abbastanza densa di motivi di interesse. Uno scroscio di applausi saluta la Spal. Mazza ha scoperto le carte: oltre a Massei, rientra Bosdaves, e la squadra muoverà con tre punte all'assalto del bunker interista. La «mossa» sembra felice: l'Inter manovra di rimessa (Mazzola e Corso servono Cappellini che al centro dell'area «buca» l'aggancio, poi il grigio Domenghini sfiora il montante con un diagonale), ma la Spal lavora agilmente e con disinvoltura. Bosdaves mette alla frusta il suo compaesano Tarcisio Burgnich e Dell'Omodarme fa ammattire Facchetti.

Appunto con «Omo» e Bosdaves la Spal va in vantaggio all'11': lancio calibrato di Massei per Dell'Omodarme che ingaggia un lungo e vittorioso duello con Facchetti. Cross di «Omo» da fondo campo: una palla bassa, tesa, sulla quale fallisce l'intervento Burgnich; la zampata di Bosdaves è prontissima e Sarti viene battuto sul tempo. Sugli spalti la folla è in delirio, ma per un momento solo, perchè si vede Massei accasciarsi. Un capogiro provocato dalla labirintite dell'estate scorsa. A Oscar è successo ancora e la Spal ne ha pagato le conseguenze. Massei, sorretto dal medico, se ne va con un cappotto buttato sulle spalle.

La Spal è in vantaggio, ma per due minuti la paura si mescola al silenzio: poi Massei riappare, ed allora sono battimani di sollievo. L'Inter, intanto, è imperturbabile.

Deve inseguire ma non si scompone, non perde la calma, nè cambia modulo. Picchi, Corso e Mazzola tagliano il campo in contropiede e Galli biocca bravamente «Mariolino». Di nuovo Galli al 13' per parare su Mazzola ed al 20' per neutralizzare con un gran volo un pericoloso pallone di Corso su punizione dal limite.

Lo show di Galli, però, si spezza al 26', quando su una altra punizione dal limite Corso tocca lateralmente a Mazzola, mentre Pasetti si fa imbottigliare e Bozzao perde tempo a sbracciarsi al centro dell'area. Sandrino scaraventa a rete, la palla picchia sotto la traversa e rimbalza a due metri da Galli. Il portiere sembra intontito, Facchetti irrompe e fa centro di testa. Un goal furbo che castiga gli ingenui.

Discorso chiuso

Mazzola, ad ogni modo, smorza rapidamente le discussioni: scambia con Facchetti e Cappellini (29') appena dentro l'area, quindi infila imparabilmente con una randellata a una spanna dal montante.

La Spal lotta vigorosamente anche dopo il riposo: Massei, Bagnoli, Bosdaves, Muzzio, Parola impegnano Sarti a turno, mentre a turno si sganciano in avanti i difensori neroazzurri per sostenere le puntate di Mazzola, Cappellini e Corso. Sarti è sempre pronto, sempre bravissimo. Lo è meno, invece, Cappellini, che al 32' s'impappina su una palla-goal fornitagli da Mazzola e Corso, consentendo a Bertuccioli di liberare. Il centroattacco interista si ripaga tuttavia al 39': Mazzola brucia due avversari e gli porge la sfera. Cappellini è solo davanti alla rete e Galli è spacciato.

Giordano Marzola

MARCATORE: Rivera al 32' della ripresa.
MILAN: Barluzzi; Anquilletti, Santin; Trapattoni, Rosato, Schnellinger; Lodetti, Rivera, Sormani, Maddè, Amarildo.
NAPOLI: Bandoni; Nardin, Girardo; Ronzon, Panzanato, Bianchi; Orlando, Juliano, Altafini, Sivori, Bean.
ARBITRO: De Marchi, di Pordenone.
NOTE: Giornata fredda, cielo coperto, neve ai bordi del campo e su vasti spazi delle gradinate. Nessun incidente di rilievo. Ammoniti per proteste Orlando, Sivori e Rivera; per scorrettezze Altafini e Girardo. Angoli: 4 a 3 per il Napoli. Spettatori: 50 mila circa, di cui 37.106 paganti per un incasso di L. 51.825.700.

MILANO, 19 febbraio

Un gol bellissimo, realizzato da Gianni Rivera con impressionante prontezza di riflessi, ha fatto perdere al Napoli forse l'ultima occasione per riagganciarsi alla coppia di testa. La botta decisiva è venuta a 13 minuti dalla fine, quando ormai i più si attendevano che il «match» finisse in bianco. Il Napoli, che nel primo tempo aveva corso i rischi maggiori e al 17' della ripresa si era salvato grazie alla traversa (gran tiro del solito Rivera), si stava palesemente accontentando del pareggio, badando a non scoprirsi più che a offendere. La «giornata no» di Sivori, regolarmente anticipato dal miglior Trapattoni, e il superiore dinamismo di Lodetti che aveva annichilito Bianchi sul piano del ritmo, avevano «stracciato» il Napoli in due: da una parte la difesa, costantemente rafforzata dall'ottimo Juliano (notevolissimo il progresso fatto registrare dal giovane nazionale rispetto, ad esempio, alla opaca partita di Vicenza) e puntellata qua e là dall'andirivieni snervante di Bean; e dall'altra un attacco fra virgolette, impersonificato dai soli Altafini e Orlando, entrambi ricchi di puntiglio ma incapaci — soli com'erano — a superare la barriera di Rosato, di Schnellinger e di Santin.

Il centro-campo, insomma, era un feudo milanista in cui s'imponevano lo stile di Trapattoni e la «verve» di Lodetti, assecondati da un Maddè a corrente alternata, discreto nei contrasti ma debole negli appoggi. Il prosieguo della manovra, la scintilla che accende l'azione, il colpo d'ala erano, logicamente, affidati a Rivera. E Gianni, con metodo, disciplina e grande pazienza, tesseva le fila del gioco collettivo, stuzzicando ora Sormani con deliziosi servizi aerei, ora Amarildo con calibrati passaggi rasoterra. Ahime, la fatica, umile e nobile al tempo stesso, del «golden boy», tornato lucido e concreto come ai bei dì, non bastava a schiodare lo 0-0, perchè Sormani, nelle strettoie dell'area di rigore, manifestava una greve lentezza e Amarildo non riusciva mai ad inserirsi, mai a scartare Nardin, mai a liberarsi per il tiro.

Con Sivori e Bianchi in giornata nera, l'occasione era ghiotta per «far fuori» il blasonato Napoli e ridar fiato alle spente trombe dei tifosi rossoneri. Ma i minuti passavano e crescevano i rimpianti: per il bolide di Sormani su punizione (3') deviato in angolo dal bravissimo Bandoni; per un'altra punizione di Rivera (12') che aveva sfiorato l'incrocio dei pali; per un dannato indugio (26') di Sormani in area su tocco di Rivera che aveva consentito a Panzanato il salvataggio in extremis; per un'altra incertezza di Lodetti (34') su una palla-goal del solito Rivera, che Bean aveva cacciato in corner alla disperata. Questo nel primo tempo. E nella ripresa non è che la fortuna avesse fatto buon viso al Milan, specie a Rivera che, al 17', liberandosi con scatti e finte di Nardin e Bianchi, aveva scagliato un bolide col sinistro cogliendo in pieno l'incrocio dei pali. Al 30', poi, uno svelto dialogo fra il Trap e Maddè aveva servito Sormani su un piatto d'argento a 9-10 metri dalla porta: Sormani colpiva più la terra che il pallone e Bandoni poteva salvarsi in tuffo.

Di fronte a questo nutrito bottino del Milan, il Napoli cosa aveva saputo opporre? Ben poco, per la verità. Nel primo tempo, Orlando (15') aveva reclamato il rigore per un suo cross finito sul braccio di Schellinger (fallo nettamente involontario e sul quale l'ottimo De Marchi sorvolava, comportandosi più tardi allo stesso modo su un «mani» di Nardin oppostosi ad un tiro-cross di Santin); al 23' Barluzzi aveva messo in corner una punizione di Altafini fortissima ma centrale; e al 43' Sivori aveva concluso con un sinistro tagliatissimo fuori di poco una bella trama imbastita con Bean e Altafini (finta finale di Orlando a beneficio dello smarcato Omar).

Nella ripresa, era logico pensare che il Napoli al risparmio dei primi 45' avrebbe lasciato il passo ad un Napoli più deciso, meno imprigionato dalla paura tattica, più battagliero. Speranza vana, quella delle migliaia di tifosi del «ciuccio» assiepati sulle gelide scalee di San Siro. Era sempre il Milan a tenere l'iniziativa, con meno smalto e vigore del primo tempo, ma con strenua volontà. Agli assalti milanisti, il Napoli rispondeva con le sterzate d'orgoglio di Juliano e, purtroppo, con riprovevoli isterismi di Altafini verso Rosato, reo di stargli attaccato come una mignatta e di nient'altro, poichè «baby-face» è stato autore di una partita gagliarda, maschia e non scorretta più del lecito. Josè, innervosito al massimo, si guadagnava l'ammonizione al 22' per uno sgambetto proditorio a Schnellinger, effettuato alle spalle con deliberata intenzione e quindi persino passibile d'espulsione.

Di ben altra tempra la riscossa di Juliano, che si portava sotto generosamente a rinsanguare l'anemico centrocampo dei Sivori e dei Bianchi. E al 28' era lui, Juliano, a stangare da 30 metri provocando un difficile salvataggio in corner di Barluzzi. Pareva l'inizio di una reazione convinta da parte del Napoli, ma Juliano, da solo, non poteva bastare e il Milan tornava all'attacco spinto da Trapattoni, da Lodetti, da Rivera.

E, al 32', Gianni compiva il capolavoro. Azione di Amarildo che, dopo alcune pause di troppo, porgeva a Trapattoni sulla destra. Traversone secco, teso, rasoterra del mediano e spettacolosa girata al volo di Rivera: un lampo, un proiettile che la retina fatica a cogliere e che Bandoni manco vede. La palla, velocissima, scuote la rete alla destra del portiere, sollevando l'entusiasmo di S. Siro. Entusiasmo che, un minuto dopo, si rinnova per un'azione favolosa, tutta passaggi al volo, fra Lodetti, Rivera, Sormani, ancora Rivera che «pesca» Amarildo a centro-area, solo come un eremita: impossibile sbagliare, eppure Amarildo ci riesce, facendosi precedere da Bandoni prima e da Nardin poi, che si rifugia in angolo.

La reazione del Napoli non convince, perchè è fatta di nervosismo e basta. Altafini, ora, provoca Rosato con «dribbling» finj a se stessi; e quando Rosato gli toglie il pallone, Josè ha un clamoroso gesto di stizza su cui De Marchi, bonario, sorvola. Ritenta con vigorose sgroppate Juliano, davvero commovente per dedizione: purtroppo, tocchera proprio a lui l'amarezza dello sbaglio sensazionale. E' il 43'. Sivori batte una punizione spiazzando la difesa del Milan: Juliano sbuca sulla sinistra e calcia abbondantemente fuori.

Rodolfo Pagnini

Sbagliato dai bianconeri il solito rigore

La presunzione juventina punita dal Brescia (1-1)

Alla rete di Zigoni ha risposto Troja - Sentita tra i torinesi l'assenza di Del Sol

MARCATORI: Zigoni (J.) al 35' p. t.; Troja (B.) al 29' della ripresa.
BRESCIA: Brotto; Mangili, Fumagalli; Rizzolini, Vasini, Casati; Salvi, Cordova, Troja, Bruells, Pagani.
JUVENTUS: Anzolin; Sarti, Leoncini; Bercellino, Castano, Salvadore; Zigoni, Sacco, De Paoli, Cinesinho, Menichelli.
ARBITRO: Lo Bello, di Siracusa.
NOTE: bella giornata di sole, terreno allentato, attaccaticcio, faticosissimo. Nessun grave incidente di gioco. Agonismo esemplare, qualche ammonizione qua e là, solo verbale, da parte di un arbitro parimenti esemplare. Calci d'angolo 11-1 per il Brescia. Spettatori 35.000 di cui 19.124 paganti per un incasso di 32 milioni 886 mila lire.

DALL'INVIATO

BRESCIA, 19 febbraio

Valla a capire, questa Juve! Dal gran match con la Fiorentina, ad un 1-1 stentato, qui a Mompiano. Una metamorfosi incomprensibile, che non può certo trovare comode spiegazioni nei forfaits di Gori e di Del Sol, ne nel terreno «negato» alle finezze stilistiche e al frenetico tourbillon che il «movimiento» di Heriberto richiede. Sì, Del Sol era stato un po' l'«anima» del poker inflitto ai viola e su questo campo tagliagambe è crollato, nel secondo tempo, anche il grande Cinesinho, ma non può bastare la pur obiettiva constatazione a giustificare questo nuovo clamoroso impasse bianconero.

In fondo, con molto poco merito, la Juve la vittoria se l'è trovata ad un certo punto in mano. Aveva messo a bersaglio il suo bravo gol, si era permessa il lusso di sbagliare come ormai suole, l'ennesimo calcio di rigore e di mangiarsi un paio di deliziose palle-gol, ma aveva lasciato chiara l'impressione, pur senza abbagliar nessuno che, in fondo, il gioco migliore era il suo e che se un «vincente» andava giocato, era quello in giubba bianconera.

Si era in effetti notata una inspiegabile difficoltà di ritmo, un certo qual orgasmo in difesa, con Sarti e Salvadore in apprensione con le ali (specie Sarti con quel trottolino di Salvi), una forzata meccanicità di scambi a centro campo per l'evanescente personalità di Sacco, una penetrazione «a singhiozzo» delle punte per il chiaro disagio di De Paoli, contro gli «ex» e al cospetto del pubblico già amico; si era notato, dicevamo, tutto questo, ma non sembrava potesse diventar determinante. Castano e Bercellino, infatti, bastavano a tenere bene o male la baracca davanti ad Anzolin. Leoncini riusciva ad annichilire Bruells, l'unico uomo d'ordine, cioè, della prima linea biancoazzurra e Cinesinho, una spanna su tutti mirabile per classe, tempismo e vitalità (!!) accentrava e suggeriva il gioco, garantiva continuità d'azione, nascondeva ogni magagna.

Menichelli e Zigoni (e tutti gli altri) a quella lonie si rispettavano. Tanto da esagerarne. Da permettersi cioè, con l'1-0 in saccoccia, errori pacchiani, confidenze presuntuose, una condotta di gara suicida, come i fatti hanno poi dimostrato.

JUVENTUS-BRESCIA — Il portiere della squadra lombarda, Brotto blocca il rigore tirato da Menichelli.

L'estro di Cordova

La Juve della ripresa, infatti, era una squadra matta su una strada sbagliata, una compagine insipida, indisponente, che si riduceva a menare il can per l'aia senza tenere minimamente conto ne dei Brescia, che era pur lì, vivo e niente affatto rassegnato ai «diritti» del blasone, ne della possibile *detaillance* del suo uomo-chiave. Capito così che, su quel terreno e con quella scarsa collaborazione, Cinesinho si trovò a lungo andare con gli spiccioli in tasca, costretto a far di necessità virtù, a limitare cioè il suo raggio d'azione, a restringere la sua zona d'influenza. La Juve fu subito in barca e il Brescia, subdorata l'antifona, radunò il radunabile e schiacciò sull'acceleratore. Ritrovò d'incanto determinazione, grinta e... pubblico.

Bruells uscì alla distanza, Cordova, questo incomprensibile Cordova, che alterna cosette deliziose a pacchiane distrazioni, portò estro e imprevedibilità subito davanti al duo Castano-Bercellino; persino Salvi riuscì a semplificare il suo gioco e Pagani girava con buon impegno su tutti i 180 gradi alla ricerca del «sinistro» buono. Un ottimo Brescia, insomma, che teneva in ansia, sulle spine, questa presuntuosa «vecchia signora», ed era già di per se una più che legittima soddisfazione; un Brescia che, intravistane la possibilità col passar dei minuti, bussava insistente ad un premio concreto, tangibile. Che arrivò, puntuale e meritato, a dar fiato alle trombe dell'entusiasmo, a dar prestigio alla sua «giornata» e ossigeno alla sua classifica.

Per Lo Bello tutto bene

Risultato esatto, dunque, arbitro perfetto. C'era attesa per l'arbitro. Era Lo Bello. Fatti recenti per un nome di grido. Prima i rigori di Ferrara, poi l'interrogazione alla Camera, le polemiche, il fisco, la prova di forza dell'AIA che l'*impone* a ferro caldo, sollecitata o meno dall'interessato, le incognite sull'opinione pubblica e sulla sua tranquillità di giudizio. Tutto bene, per fortuna. Per fortuna e, bisogna darne doverosamente atto, per abilità sua, di Lo Bello: una direzione esemplare, non uno scontento.

Era iniziata, la partita, con un Brescia galvanizzato, quasi avesse fretta di togliersi di dosso la soggezione, il timore reverenziale: quattro calci d'angolo a suo favore in 3'. Passata la buriana, un occhio alle marcature. Tradizionali quelle del Brescia, con Casati su Cinesinho e Cordova su Sacco, Salvadore su Pagani, Sarti su Salvi, e Leoncini a far coppia con Bruells in campo bianconero.

A poco a poco la Juve esce dal guscio e, al 13', si presenta con un tiro di Menichelli parato in tutta comodità da Brotto. Un minuto dopo Sacco si divora una clamorosa palla-gol: gran tiro di Menichelli, il portiere respinge a palme aperte, l'interno bianconero ha la palla sul piede, solo come un orfano nel deserto, tenta il «pallonetto», invece del braccio che non perdona, e Brotto glielo abbranca. Al 18' è Cordova a sprecare l'occasione d'oro, e al 24' Troja.

Rigore per la Juve al 27': Zigoni, da destra, crossa indietro per Cinesinho che controlla la palla alla perfezione, evita Vasini ma, mentre si appresta al tiro, questi senza complimenti e senz'altre vie di uscita, lo atterra: «penalty» sacrosanto; batte Menichelli. Brotto gli si muove vistosamente incontro e intercetta il tiro piuttosto centrale.

Al gol, comunque, la Juve ci arriva al 35' centro di Cinesinho dalla destra, leggera deviazione di testa di De Paoli per l'appostato Zigoni, gran tiro di sinistro, rete. Un salvataggio in extremis di Vasini a portiere battuto su incursione di Menichelli, al 38,' e si va al riposo.

Si riprende con la Juve che gigioneggia e col Brescia che ci dà dentro. La pressione dei biancoazzurri si fa sempre più insistente e sempre più convinta: al 24' ci siamo: Bruells a Salvi, gran tiro, bel tuffo di Anzolin a pugni chiusi, palla a candela, entra a pesce, di testa, Troja e il meritato 1 a 1 è cosa fatta.

La Juve si batte il petto e «cerca» la reazione. Ma è tardi. Ormai non ne ha più ne la carica ne l'energia. E s'accontenta. Anche se, mai come in questo caso, accontentarsi non è godere.

Bruno Panzera

IL COMMENTO DEL LUNEDÌ

L'on. Preti, Lo Bello e Agnelli

Avete l'Avanti' e interessato sul caso Lo Bello». I termini della vicenda che ha per protagonisti l'arbitro siracusano e l'on. Scarlata sono noti: un'interrogazione del deputato demo vuolano sapere quanto «a che il ministro Preti aveva ordinato una inchiesta sulla consistenza patrimoniale e sulle fonti di guadagno del signor Lo Bello, arbitro internazionale di grido e assessore democristiano allo sport (per la storia dico, come l'on. Scarlata) di Corsano di Siracusa. Redatta in termini tutt'altro che amichevoli, l'interrogazione ha scatenato una interminabile serie di commenti e di supposizioni, di dichiarazioni e di smentite, di ipotesi e di dubbi, ma alla fine due sono rimaste le versioni attendibili. Una vuole che Scarlata abbia agito per «bruciare» sul nascere un tentativo del suo «caro ed ottimo amico Lo Bello» di sottrarsi, lo scanno parlamentare alle prossime elezioni politiche (uno squallido episodio di lotta politica elettorale tra democristiani, quindi). L'altra versione, meno credibile per la verità vuole che l'on. Scarlata abbia agito in accordo con Lo Bello per mettere in difficoltà l'on. Preti facendo sapere a tutti che il ministro socialista delle Finanze aveva ordinato un'inchiesta fiscale su Lo Bello per «vendicarsi» di tre rigori che l'arbitro aveva decretati la domenica precedente contro la Spal, la squadra della città natale del signor ministro.

Il diffondersi di quest'ultima versione deve avere irritato non poco il ministro. Preti se l'organo ufficiale del suo partito — l'Avanti' — ha sentito il bisogno di scrivere un lungo corsivo per accusare l'arbitro di avere trodato il fisco denunciando un reddito di sole 100 mila lire mensili lui che — ironizza il quotidiano socialista — possiede due macchine seppure di piccola cilindrata e mantiene un figlio all'Università addirittura in un'altra città!

Non è tutto. L'Avanti! assicura che il signor Lo Bello da quell'«incauto», «spaccone», «prepotente» dalla «mentalità di ras locale» che è, pretendendo di mettere paura al ministro delle Finanze montando tutta una congiura contro di se sol perchè gli veniva chiesto di definire i suoi redditi del 1964/65 ha osato non trodare il fisco, si è autorivelato per un notorio evasore fiscale, si è ormai squalificato sul terreno politico e ha perso anche molti punti, probabilmente, su quello «sportivo» nonostante «il telegramma di solidarietà» inviatogli a nome degli arbitri e da quell'altro grande «incauto» che è il conte Giulini.

Ma c'è di più. L'Avanti' rivela anche che «... chi ha tutto il collo magistrale e stato l'on. Scarlata» perchè «non si può nemmeno escludere che la segnalazione relativa al fatto che Lo Bello denuncia un reddito bassissimo e non pagava la complementare sia arrivata agli organi competenti da parte degli amici dell'on. Scarlata, il quale poi, quando si è presentata l'occasione buona ha dato allo spaccone Lo Bello l'incauto suggerimento. Adesso che si scopre una denuncia di 100 mila lire di reddito con due automobili (una pure di piccola cilindrata) come potrà Lo Bello fare più concorrenza elettorale all'on. Scarlata?».

Di fronte a tanto squallore, c'è da restare veramente allibiti. E non è certo in conclusione cui giunge l'Avanti' che può rassicurare. Gli, perchè mentre l'organo socialista ricorda che «quando si è in lista bisogna stare in regola con le imposte» e assicura che questo non vale solo per il «recupero del fischietto» ma «certamente vale a maggior ragione per Agnelli (che si è squalificato con la nota denuncia, come vale per De Sica, come vale per il «truccio della carozza», al secolo Claudio Villa» dice Claudio Pavia, non risulta che l'on. Preti voglia la «rigualificazione» del signor Agnelli con lo stesso amore con il quale vuole invece quella dell'arbitro aretuseo che ha due «piccole cilindrate» e un figlio all'Università. Può assicurarci l'Avanti! che dopo Lo Bello pagherà anche il signor Gianni Agnelli? O dobbiamo concludere che anche per un ministro socialista è più facile far pagare i chi guadagna poche centinaia di migliaia di lire e marcia in «Cinquecento» o poco più, invece di chi fabbrica quelle «Cinquecento» e i macchinoni per i ricchi, guadagna miliardi e viaggia in yacht, in Jaguar o con l'aereo personale?

r. l.